

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 29 GIUGNO

La *Gazzetta di Genova*, giornale in parrucca, pubblicò un articolo che *Madonna Frusta* si affrettò di riprodurre contro i sostenitori delle opinioni estreme. Secondo l'onesto giornale, si direbbe che i partiti estremi si sono dati la parola d'ordine (non dell'ordine dell'onesto giornale) di maledire il partito dei moderati. E sapete mo' il perchè? Perchè vedono nell'unione degli spiriti moderati, nell'operare con maturità ed antiveggenza di chi procede con sapiente scelta dei mezzi atti a conseguire il gran fine delle pubbliche libertà, una condanna ed un inciampo alle loro mire. Fatto questo gran trovato, bisognava naturalmente pensare a cercarne un altro, bisognava pensare alle dighe da opporsi all'impeto di questi fiumi, pensare all'arte di impedire che essi travolcano in modo da avvolgere il paese (rappresentato dai moderati) nei loro flutti. E quali sono queste dighe? Attenti! *Energia e vigilanza e un po' di quel senno (inchinatevi) che alberga nei moderati.*

Voi vedete che dal lato della buona fede, della sapienza e della modestia del giornale in parrucca, non c'è nulla a desiderare.

Noi siamo così sicuri nella nostra coscienza, da credere che l'accusa non sia pure a noi rivolta; tanto più, che noi non crediamo di appartenere ad alcun partito di opinioni estreme; ma poichè più d'una volta noi abbiamo preso di proposito a combattere questo partito sedicente moderato, che si distingue per le sue tante doti, ci sia permesso di qui fare a quel Messere ed a *Madonna Frusta* alcune interrogazioni, fra le tantissime che potremmo far loro.

Rispettabilissimi signori nonni, che pretendete di avere il monopolio del senno!

Quando il Ministero di cui siete gli umilissimi servitori mette l'esercito in piena disorganizzazione, e coi famosi proclami ha messo a scoperto la corona e le fece assumere una parte odiosissima nelle lotte elettorali, credete voi che abbia fatto prova di senno?

Quando egli colle sue famose circolari e con ogni sorta d'inuditi intrighi si accinse a fare degli impiegati tanti imbroglioni, tolse loro il libero esercizio del diritto elettorale, gli umiliò in cospetto degli altri concittadini, stravolse ogni idea morale in fatto di elezioni, ed impose alla Nazione una Camera di cui intendeva fare lo strumento della sua politica, credete voi che esso abbia mostrato senno?

E quando di questa Camera, tuttochè ossequentissima, non curò mai i voti; e quando la forzò e la forza a votare milioni sopra milioni di debito, ed imposte sovra imposte straordinarie prima della discussione del bilancio, e prima almeno di aver reso conto del modo con cui eseguì il mandato di confidenza concesso per l'alienazione di molti milioni di rendita, credete voi si sia mostrato assennato?

E quando per sopperire ai bisogni straordinarii delle finanze esso non sa che accrescere di una metà o di un terzo certi balzelli, e contrarre debiti, credete voi, che esso mostri di aver senno?

E credete voi che abbia senno quando in queste strettezze finanziarie permette che l'azienda delle strade ferrate dilapidi dei milioni in opere che restar debbono per anni ed anni infruttuose, e con questo crivì maggiori ostacoli all'ottenimento di giustizia che molte provincie da molto tempo invano reclamano?

E quando si tollera ancora un Vescovo così screditato, e posto tuttora sotto l'accusa di un sì turpe reato, qual è quello d'Asti; e quando si lascia fare e fare alla fazione clericale reazionaria per mesi ed anni; e quando ai Vescovi congregati contro lo Stato si scrivono lettere piene di complimenti, come fece il Barone Demargherita, invece di reprimerli; e quando contro questa fazione si fa un passo innanzi, e poi si retrocede; quando si prende al cospetto della nazione e con una legge l'impugno di presentare una legge sui matrimoni, e poi non si ha il coraggio di presentarla; quando si presenta una legge

sopra l'abolizione delle pene civili per inosservanza di alcune feste religiose, e, votata dalla Camera elettiva non si ha il coraggio di farla adottare dal Senato, e si va invece a baciare di nuovo umilmente la pantofola a Roma, per ottenere che in casa nostra per cose temporali si possa fare a modo nostro; e quando, dopo il voto della legge sull'abolizione del privilegio del foro, il ministero, quasi volesse temperare il dolore della nera fazione, muove la truppa contro una popolazione innocente e calma che passeggia per le vie a festa di quel voto, e vi si mette alla testa con inudito esempio il presidente dei ministri, credete voi abbia date prove di senno?

E dov'è questo senno quando esso lascia procedere sì innanzi questa fazione da dare ardimento al primo Vescovo del Piemonte di trascendere a tali enormità, da dovere essere tradotto come delinquente avanti i Tribunali? Dov'è questo senno, quando si spinge la incuria o la debolezza al segno da essere ridotti a tollerare pubbliche apologie del delitto, con numerose sottoscrizioni, pubblico eccitamento alla resistenza alle leggi dello Stato, e da dovere i buoni cittadini contrapporre con loro rossore, per rimediare all'effetto morale, una sottoscrizione per un monumento ad un ministro perchè sotto il regime costituzionale ha proposta a metà una legge che nel secolo passato, e sotto il regime assoluto si era già introdotta per intero sì in Italia che fuori? Dov'è questo senno, quando si tollera che alla apologia del delitto, all'attentato contro le nostre franchigie si associno gli impiegati del Governo, e quando non si destituisce sul campo un capo-legione della Guardia Nazionale che ha il coraggio di sottoscrivere a questa nera associazione pretestando un'opinione religiosa?

Dov'è desso, quando il Governo Piemontese, insultato continuamente nei modi i più villani e più impudenti dalla stampa periodica di Roma, di cui il Governo Pontificio è risponsale, per la censura a cui essa è sottoposto, calunniato e malmenato dal Governo medesimo e dal Papa, risponde con modi così ontaosi da disgradarne perfino gli uomini dell'antico regime, dando all'Eminentissimo Cardinale Antonelli *rispettose* spiegazioni, e facendogli sentire senza crederlo, o con un'estrema dabbennaggine, che il Governo Sardo, se per un lato si crede in dovere di farsi vigilante custode dell'indipendenza del potere della sovranità civile, sarà altrettanto geloso di mantenere nello Stato piena e libera indipendenza all'autorità religiosa, come a quella che sola può ormai offrire felice soluzione alle flagranti questioni sociali, che minacciano l'autorità e ricondurre la pace, la concordia e l'ordine nella civiltà cristiana?

Rispondeteci; e se questo è il senno che alberga nel vostro partito, rispettabilissimi e modestissimi nonni, conviene dire che esso molto si avvicini alla imbecillità, e noi non ve ne invidieremo mai il monopolio.

L'Armonia non ha trovato parole per rispondere alle nostre interrogazioni, ai nostri argomenti. Ella si limita a dire che il *Carroccio* è inviperito, eppure tutti i nostri lettori sanno che noi, fra tutti i giornali liberali, fummo quelli che parlammo con maggior moderazione e benignità dell'inqualificabile procedere dell'Armonia. Noi quindi prendiamo atto della ritirata di quel giornale, la quale ha sicuramente una grande significazione, se si considera che esso è rotto alla sofistica e cavallatrice scuola dei *secundum quod* e *secundum quid*.

Ciò però non ci proibisce di scrivere liberamente il nostro giudizio sugli incredibili articoli di cui l'Armonia è ingemmata. All'udirli parlare, tutti quelli che credono cecamente alle favole che essa e l'Univers vendono all'ingrosso ed al minuto, non si possono chiamare creduli. I creduli ed i baggei

siamo noi, e con noi i novantanove centesimi forse della Nazione che non ci credono un acca, e, sino a prova contraria, reputano i miracoli di Rimini e di Fossombrone, e la guarigione dell'attratta Francesca Petiot in Francia come belle e buone imposture ideate in opere e gloria della santa bottega.

L'Armonia nel suo fervido zelo non dubita asserire che il miracolo di Rimini è provatissimo; e la maggior prova che ne dà, è un articolaccio dell'Univers, il Don Chisciote dei Gesuiti. L'Univers a sua volta cita l'Ami de la Religion, l'Osservatore Romano, l'Armonia ecc. ecc. Così questi giornali si citano e si grattano a vicenda, e spacciano il gran vero (come direbbe l'Armonia) sulla faccia della terra.

Ma quando si vuole mentire, conviene avere buona memoria, altrimenti si è facilmente colti in fallo. Montaigne, di venerata memoria, diceva che niuno più dei bugiardi abbisogna di buona memoria. E questo difetto di memoria si verifica appunto nell'Univers, il quale ora afferma che da 60 a 80 mila persone attestano il miracolo di Rimini, ora giura che i testimoni sono 800 mila!!!

Lo stesso Univers ci narra con tutta gravità la storia dei canonici e del vescovo di Cesena, e l'Armonia ce la ripete pure colla maggior serietà. Uditeci o lettori in poche parole. Il vescovo di Cesena mandò un canonico a Rimini per accertarsi del miracolo. Questo primo canonico ritornò a Cesena, ma non potè affermare di aver veduto neppure l'ombra di miracolo. Ma il vescovo non sapeva capacitarci, e voleva credere ad ogni costo, e perciò mandò un secondo canonico il quale, forse perchè era in grazia di Dio, vide per lungo e per largo il miracolo. Allora il prelato di Cesena si portò egli stesso a Rimini, e, oh stupore! non solamente vide gli occhi della Madonna a chiudersi ed aprirsi e a girare, ma per cinque minuti, soltanto, potè fissare lo sguardo nelle sette bellezze del Paradiso!!!

Quando un giornale dà in tali eccessi, non c'è rimedio che valga a guarirlo, e perciò noi rinunciamo a farvi i commenti. I lettori che hanno fior di senno, giudichino essi stessi: quello però che possiamo affermare si è che il miracolo di Rimini produce moltissimo, immensamente più di quelli fatti da Don Grignaschi.

Continui l'Armonia ad esilararci colle sue lepide storielle, e con essa continui pure i suoi degni fratelli d'Italia e d'oltremonte: noi lo promettiamo di dare a quelle sole la maggior pubblicità che per noi si potrà.

Intanto ci permetta che le qualificiamo sin d'ora per Armonia della Religione colla ignoranza e colla barbarie.

Dai miracoli di Rimini, di Fossombrone e dalla guarigione di Francesca Petiot al martire Fransoni non v'è che un passo; che anzi la concatenazione loro è evidente, e perciò la transizione a questo Santo è naturale.

Continuano le sottoscrizioni pel pastorale; ma l'Armonia ha troppo buon naso per non accorgersi che queste sottoscrizioni, messe in paragone con quelle che si otterranno a favore della legge Siccardi, saranno come un grano di arena sul lido del mare. Quindi comincia sin d'ora a dire che i voti non numerantur sed ponderantur: imperocchè pesa più un marchese, un conte, un duca, che non mille popolani. L'Armonia dimentica che viviamo nel 1850, che il tempo del feudalismo è fortuna-

tamento, e per sempre, passato, e che gli amici di certuni, i croati ed i cosacchi, grazie al Cielo, non sono ancora qui per dar corpo ed anima alle predilette sue teorie. Noi viviamo sotto l'impero di uno Statuto che non ammette distinzione alcuna tra cittadino e cittadino, tranne quella per cui altri vogliono annoverare ai buoni, e sono tutti coloro che osservano le leggi, altri debbono rigettare fra i cattivi, e questi son quelli appunto che si ribellano alle leggi, o si fanno gli apologisti dei ribelli. Se l'Armonia ha ancora un po' di sinderesi, conoscerà facilmente a qual classe essa e i sottoscrittori pel pastorale appartengano.

Ma l'Armonia, col combattere accanitamente la legge Siccardi, e coll'aprire e patrocinare la sottoscrizione pel pastorale, dice e ripete che non fa atto di opposizione sistematica al ministero. È vero: essa non fa opposizione al ministero, ma al Re, al Parlamento ed alla intera Nazione.

La croce episcopale di Monsignor Affre brillerà sul petto di Monsignor Franson. L'Armonia ed i giornali pari suoi ne menano gran vanto: niuno, dicono essi, più del Martire della Dora era degno di fregiarsi della croce del Martire della Senna.

Ma, buon Dio! siam noi ridotti a tal segno di ignoranza e di abbielezza, da confondere quello che vi ha di più sublime al mondo con ciò che vi ha di più basso e ridicolo?

Monsignor Affre, o sguaiati giornali, esalò l'anima per aver voluto ammansare fratelli che uccidevano i fratelli ingannati da chi soffiava la fiaccola della discordia. Egli cadde trafitto da una palla mentre parlava parole di pace e di concordia, mentre perorava la causa della civiltà, delle leggi e del governo.

Per contro, Monsignor Franson fu condannato ad un mese di carcere per aver violata la legge e disconosciuta la sovranità nazionale.

L'uno versava il suo sangue per la patria, l'altro stette un mese, non già in un carcere (come avrebbe dovuto), ma in un ricco appartamento, banchettando e sgavazzando coi divoti che travevano a visitarlo e a salutarlo confessore e martire.

Il primo sarà eternamente caro a chi avrà cara la civiltà e la patria; il secondo, potrà al più al più muovere il riso e la meraviglia di quelli che leggeranno la storia dei nostri tempi, i quali avranno pena a credere che in un regime costituzionale siansi trovati giornali così sguaiati, e cittadini così depravati, da portare a cielo e paragonare ad un Martire della civiltà e della religione un condannato per aver disconosciuta e negata l'autorità della legge; un tale che nella ridicola sua importanza voleva farsi superiore a tutti gli altri cittadini.

L'umanità svolge rapidamente i suoi fati. L'edificio del dispotismo è sì fattamente sdruscito, che solo si attende il sassolino del famoso colosso. Non la lunga, la sudata educazione delle moltitudini, quale la predicano i dottrinarii, maturerà i destini delle nazioni, ma un grado di più d'intelligenza, di persuasione e di amore, che le educi a discernere e a scegliere le ottime guide, gli acconci maestri. Ciò inteso dal popolo a forza di pertinaci sciagure e delusioni, senza averlo appreso da profondi e vigili studi, si convincerà del pensiero del filosofo. — I potenti d'orgoglio di sangue e di ricchezza tanto solo rinunciano delle loro prerogative quanto credono che più valga a consolidarle.

Sono temibili ostacoli ai seguaci del vero le potenze assolute? Noi nol crediamo. Gli estremi sacrifici e le abnegazioni creano facilmente le epoche grandi della società. Ma allorché i poteri dall'idolatria costituiti si ammantano d'una parte di queste virtù, creano invece e sviluppano gli enormi inganni sociali, avvicinando le nude ed insperse intelligenze alla delusione, al letargo. Se il popolo non vide la vera prova del sacrificio necessario negli antichi suoi capi, ereda, e non andrà giammai errato, che non più così risoluto ed audace, ma più fatalmente insidioso e doppiamente crudele il dispotismo continua.

I capi idolatri ed assoluti delle Nazioni erano responsabili a Dio solo. Accettato un patto col popolo, rimasero non pertanto responsabili a Dio. Ciò non si fe' credere alle moltitudini, e non fu ereditato; e per quell'arte? Si assumevano la responsabilità i cortigiani. Innanzi a Dio o al popolo o ad entrambi? Chi li dimetteva o giudicava? Chi definiva i poteri

ed il mandato? Chi responsabile a Dio, chi al popolo? Quale concetto adunque poterono formarsi i popoli di questa responsabilità irresponsabile?

Più astuti e più conseguenti dei loro padroni apparirono i cortigiani, traducendoli accortissimi per le diverse tirannidi della clemenza e della vendetta, e valendosi specialmente della prima nei tempi opportuni alla redenzione della società, inorpellando a nome loro un breve sollievo alla miseria e all'oppressione secolare. Re veramente non furono che i despoti. Se altri tentava di ridurre ad espressione più mite lo stesso titolo assoluto, cominciava a riconciliarsi inconscio con l'umanità, movendo da lungo a ricongiungersi tra gli eguali, a rendersi novellamente complice della vera, della sola logica sovranità, la collettiva del popolo. (Italia).

I COMUNISTI

Gli è dunque davvero che la riazione crede la società minacciata dal comunismo, o, piuttosto, non attribuisce dessa, generosa! cotesta odiosa qualificazione ai democratici sulla speranza di esporli al furore di popolo? Gli è dunque davvero che la riazione crede alla esistenza di un partito che agogna e vuole il riparto de' beni? Questa assurda dottrina, estinta collo stesso Babeuf, non ha mai avuto alcun difensore nella accanita lotta di sofismi e di utopie, che agitò cotanto i primi vagiti della famosa rivoluzione di febbrajo. Sfidiamo la riazione stessa a citare un solo scrittore, un sol giornale che, a nome del mondo scibile, abbia slanciato questo anti-umano paradosso. Ciò posto, e a meno che la riazione non raccolga il guanto, egli è chiaro, che cotesti qualificativi sono una nera ed infame calunnia di cui si vuol macchiare il partito progressista. Nel 1815 segnalavansi gli uomini dell'avvenire alla vendetta delle masse ignoranti col nome di *briganti della Loira*; nel 1830 poi, col nome di *repubblicani*; al giorno d'oggi, in cui la Repubblica è in Francia, l'odioso epiteto di comunista surrogò le vecchie ingiurie tradizionali della riazione.

Soggiogati dalla potenza, dalla economia stessa della associazione, Luigi Blanc, Fourier, non che altre celebri intelligenze, ne hanno esagerata alquanto l'applicazione, proponendosi di generalizzarle, e di estendere il principio di associazione, giusto per se stesso, allo Stato, alla società. Luigi Blanc, nel dare una formula al suo *Stato direttore*, assorbì, per così dire, tutte le forze sociali, uniformandosi, in tutto e per tutto, all'individuo. Fourier trasformava la società in una specie di comunità, modellata presso a poco sopra le comunità claustrali. Era quella una riazione contro l'individualismo spinto all'ultimo suo grado dalla monarchia di luglio, una esagerazione lottante contro di un'alta esagerazione. Queste idee sviluppate con quella potenza di genio che caratterizza Luigi Blanc, Fourier ed i suoi proseliti, abbagliarono, per un istante, il proletariato. Ahimè! non facevano desse discendere un raggio di speranza e di felicità su degli esseri barbaramente travagliati? Ma quelle idee dovevano cedere ad un esame accurato, soprattutto in un'epoca in cui la centralizzazione dello Stato, che finalmente altro non è che un sol lato dell'idea comunitaria, viene ad essere assalita con tanta violenza da tutti i partiti indistintamente.

L'ora della riazione non poteva ritardare; nel giorno in cui siamo, esso domina tanto la pubblica opinione, quanto gli uomini i più celebri. Cabet, dopo Owen, i fratelli Moravi, e tanti altri iniziatori del comunismo, venuto meno nella pratica dimostrazione del fantastico regime, ha per altro arrecato una nuova forza ai logici argomenti delle scienze. Luigi Blanc, costretto da Proudhon, ha dovuto egli stesso modificare le proprie idee, e l'ultimo numero del *Nouveau Monde* pose per principio la decentralizzazione amministrativa, energico ostacolo alla centralizzazione comunitaria.

I sigg. Girardin e Proudhon, i due uomini che maggiormente, e più d'idee svolsero nella presente nostra società, pervennero, l'uno e l'altro, a formulare, come il dritto comune di ogni normale società, l'assoluto principio di libertà, limitata dal particolare diritto, e lo Stato intanto fu così spogliato delle proprie attribuzioni comunitarie attuali, e ridotto alla parte di *moderatore*, senza veruna ingerenza negli affari privati o pubblici, fuor di quelli che interessano l'intera associazione. È questo il sistema americano, senza però la sua confederazione politica. Ora, chiediam noi, il principio di libertà, inteso in un modo così generale e così

poco esplicito, la decentralizzazione dello Stato, non sono forse, in fatto ed in diritto, la negazione, l'esclusione di qualunque idea comunitaria? Gli uomini, i quali non giudicano de' partiti dietro la propria convinzione, ma si li studiano profondamente, sanno da lungo tempo come regolarsi dietro a coteste imputazioni di *Comunismo* applicate alla Democrazia.

(Patriote Savoisien)

UN PO' DI POTERE PEL VALORE DI TRE MILIONI

Ascoltatevi bene: qui avvi alcun che di nuovo, o qualche cosa che gli assomiglia. Secondo il *Constitutionnel*, bisogna accordare milioni al Presidente, e tanti quanti ne domanda, o che altri ne domanda per lui. E perchè? Perchè i milioni sono potere, e viceversa il potere e nient'altro che milioni. Teoria per altro degnissima di coloro che spingono il governo al ristabilimento del censo politico.

Voi forse penserete che la costituzione, regolando e determinando le attribuzioni della presidenza, abbia conferito a questa alta magistratura un potere considerevole. Fandonie! Il *Constitutionnel* non ci vede potere di sorta. Voi penserete eziandio, che l'influenza d'un capo di governo può calcolarsi in proporzione della nobiltà, altezza e patriotismo della sua politica in proporzione della fecondità delle sue viste e della gravità dei suoi costumi; in una parola, in ragione delle sue virtù e de' suoi meriti; oibò! è un altro errore di cui il *Constitutionnel* vi libererà per poco che voi vogliate assecondarlo. Voi non dovette far altro che imparare da lui, che il mezzo di donare largamente (queste parole così a proposito non sono nostre), è il mezzo più legittimo di influenza.

Che ci importa della gloria! che vale la grandezza! a che il disinteresse! che ha mai da fare tutto ciò che gli uomini sogliono rispettare ed ammirare!

Prima d'ogni cosa gli scudi: gli scudi sono tutto, gli scudi valgono tutto, gli scudi possono tutto; tutto il resto non è, non vale, e non può nulla.

E sapete voi la bella ragione per cui il *Constitutionnel* disputa a questo modo intorno alla dotazione? Egli è perchè vorrebbe che il Presidente facesse in commedia una certa parte come di *Lenefattore* patentato... e a nostro spese, già s'intende. È egli duopo ricordare al *Constitutionnel* che questa funzione, tutta di sentimento da lui immaginata, non fu ancora preveduta nel meccanismo delle nostre istituzioni. Vi ha un'assemblea incaricata di fare le leggi, ed un potere esecutivo incaricato di applicarle. Ecco tutto. Se ebbesi in pensiero di rappresentare la sovranità del popolo francese sotto questo doppio punto di vista, non si è già pensato di rappresentare la *providenza*, che probabilmente saprebbe benissimo agire per suo proprio conto; e fin qui non si ebbe bisogno di doppiezze. Egli è vero che il *Constitutionnel* aggiunge questa considerazione che intenerisce, ed è perciò degna d'un'opera comica, cioè: votare o rigettare la dotazione è l'istesso che conservare o togliere al Presidente il potere più dolce, quello che si acquista sopra i cuori.

Ma tralasciamo di occuparci dei romanzi politici del *Constitutionnel* e delle sue pastorali finanziarie. Parli' mo sul serio. Si vuol del potere, e null'altro che potere, come si pretende? In tal caso, che cosa significano i milioni del progetto, e perchè non si domanda maggior potere sotto la sua vera forma? Ma allora noi risponderemo, anzi ripeteremo: il potere politico del Presidente è fissato e determinato dalla Costituzione medesima. Or bene, la Costituzione non si deve già rinnovare. In quanto poi al potere morale, non si riceve già da alcun voto, ma si acquista col proprio merito.

O per contrario si vorrebbe semplicemente, e in modo affatto brutale, estorcere denaro? Ma allora, perchè i ministri hanno rifiutato ogni discussione che non avesse un carattere politico? Da un altro lato i contribuenti rifiutano con maggior energia che i ministri. E la costituzione non è meno esplicita e chiara intorno al trattamento del Presidente di quanto lo sia intorno alle sue stesse attribuzioni politiche. Se dessa ha fissato questo trattamento a sei cento mila franchi, non è già, senza dubbio, perchè venga innalzato al sestuplo, sotto pretesto di aumento di spese di rappresentanza. I principii democratici sono d'accordo in ciò colla lettera della legge. Ci si permetta di citare un documento, il quale prova che sopra questo punto il dritto repubblicano è dovunque lo stesso ed interpretato nel modo medesimo. L'articolo 7 della convenzione di Filadelfia, la quale, come ognun sa, ha poste le basi del governo dell'Unione, è così concepito:

« Un potere nazionale esecutivo dovrà essere stabilito.... Il cittadino investito di questa autorità riceverà un trattamento che non potrà essere nè aumentato

né diminuito, per non alterare in chechessia il carattere speciale di questa magistratura »

Così al dire d'uomini che meglio si intendono di repubblica che il *Constitutionnel*, l'aumento o la diminuzione di trattamento annessi alla presidenza potèbbero alterare il carattere di questa magistratura. L'evidenza già l'aveva compreso prima della convenzione di Filadelfia l'evidenza l'ha meglio e infernalmente in appreso. Egli è precisamente per tal motivo che noi ci apponiamo all'adozione del progetto di legge

Dal *National*

Leggiamo nella *Prusse* in data 21 corrente

La discussione che ebbe luogo ieri sul finire della seduta intorno all'ordine del giorno sul quale dovesse trovarsi la relazione del sig. Thiers, discussione a cui prese parte il sigg. Mathieu (de la Dôme), Leone Faucher, Rocher, Fimho de Guardin, Benoit d'Arz e Grévy, ha rilevato il verissimo sentimento della maggioranza sulla questione della organizzazione dell'assistenza.

La minoranza chiedeva un dibattimento serio, largo, compiuto, nel quale tutte le idee potessero liberamente prodursi e contraddirsi.

La maggioranza ha deciso che questo dibattimento non avrebbe luogo. Ella sfuggì a questa solenne prova per la piccola porta segreta delle leggi al minuto. Ella ha, come lo ha detto il sig. de Guardin, rotto il fisco formato dal sig. Thiers, e così diminuito, ristretto, impicciolito le questioni che si rappicciano all'assistenza pubblica.

Egli è dunque constatato che la maggioranza, costituita in mora dalli minoranza ad aprire la discussione, battè la ritirata alla voce del sig. ministro della giustizia e del sig. Leone Faucher.

Ciò non impedisce al *Constitutionnel* ed al *Debat* di guidare questa mattina alla impotenza (ella minoranza, e di provocarla nuovamente, dopo avere indietreggiato prudentemente avanti la sfida di essa.

Perché tanti tentamenti di linguaggio e tanta timidezza di condotta?

Di due cose l'una o la maggioranza cede alla sua forza, o ella è convinta della sua impotenza.

Se crede alla sua forza, ch'ella lotti! Più il campo di battaglia sarà vasto, più la sua vittoria sarà splendida, più la nostra disfatta sarà umiliante.

Se è convinta della sua impotenza, si ella almeno più modesta, e non condanni senza udire le soluzioni che le apportano di buoni fide ingegni conscienciosi e seri.

Ma no, si vuole tutto respingere e nulla verificare. Si vuole stare rannicchiati nella immobilità. Si soffia su ogni luce che brilla. Si soffoca ogni timore che s'innalza. Si dà congedo all'avvenire e si stipula col passato stipulazione effimera, quasi sempre lacerata dalle rivoluzioni!

In riassunto dopo la discussione di ieri, dopo la risposta della maggioranza e la costituzione in mora (esplicita del signor de Guardin, ci pare evidente che in fatto di assistenza noi non aviamo che la relazione del signor Thiers. La repubblica aveva promesso al popolo una istituzione, la maggioranza ci dà un libro. Non è più che una questione accademica. Il sig. Thiers ha scritto un brano di letteratura per coloro che mancano di lavoro e di pane. Egli consiglia loro la rassegnazione. La maggioranza non lascia loro nemmeno la speranza!

Il mondo era il mare ha il legato la Relazione a rirtolare li due numeri la pubblica di questo articolo. Si parla e alle altre li si parla si apre ora un oroscopo di li liberati che all'uno li loro figlio li Genova e non ricorrono di li loro speciale che si in questi articolo perché se ne fa il o u d g i e ne ho c s ne appi, roliuto raccomiatto li pure te 23 all'alt' 171 e d l'ioso Istituti s 3 es i Dialoghi sulle nomi laturz Co nol, 21 d i Co 2111 G no d di cui li fatto parola il Co o cio nel 510 1111 14 che l'uno s r r t d l'yal ito autore di ju sto u le 1 o u ticolo La Redazione

ISTITUTO DI EDUCAZIONE

PER LE GIOVINLTIE DI CONDIZIONE CIVILE
IN GENOVA

Al fondarsi di ogni nuova Istituto d'educazione, al rizzarsi di ogni nuova Cattedra all'aprirsi di ogni nuova Scuola, noi lo diciamo colla maggiore apertezza dell'anima, proviamo una commozione tale di viva gioia, che a mala pena sapremmo definir con parole. Però che, se noi cerchiamo le ragioni per cui questa nostra Italia, tanto fertile di ingegni e tanto feconda di cuori, tanti anni tardasse a godere di liberali istituzioni, non possiamo trovarle in altro che nel difetto di istruzione o nel mal modo di ammin-

strarla. E se girando lo sguardo intorno a noi, esaminiamo lo stato delle cose presenti, e rintracciamo le cause per cui si toglie a libertà di attecchire e radicarsi in terreni ove non pare che altra pianta possa allignare che quella della libertà vera, noi non possiamo ancora trovarle in altro che nella maniera d'educazione avuta dalla generazione presente. Ma se lanciamo lo sguardo nell'avvenire o meditiamo sulle probabili contingenze future, noi non possiamo sperare che le menti convergano in un pensiero e i cuori riposino in un concorde affetto ove non sia data alla generazione crescente una buona istruzione, ed una educazione conforme all'onesto e libero vivere civile.

Ben è vero che un popolo, comunque fiorente per i costumi, può da repotenti forze esterne congiurate a suo danno essere travolto nel peggio nella stessa guisa che la gragnuola sfregia talvolta e diserta le più liete campagne, od una fiamma che arde tranquilla, si spegne ad una folata di vento che ne porta i gessi ardenti ma gli è pure verissimo che non si può essere liberi se non s'incominci dal volere, nè si può volere ciò che la mente non conosca ne impara l'uomo a conoscere senza una buona educazione che gli acquisti il retto uso delle sue potenze.

Si, quel popolo a cui siasi fatto conoscere il vero, è impossibile che non ne arda d'amore, è impossibile che non lo voglia potentemente, e siccome il vero è Dio, così non è possibile che quando lo vuole il popolo, non lo voglia Iddio. Onde noi non crediamo che le ignobili idee di schiavitù siano per radicarsi in un popolo illuminato da sane dottrine nello stesso modo che a propagare la pestilenza non basta il contagio, se già i corpi non siano disposti a riceverne i maligni flussi.

In ogni forma di Reggimento civile fu sempre creduta necessaria l'educazione. Nei Governi assoluti e tirannici si educa alla schiavitù negli Stati liberi a libertà. In quelli si compiono gli ingegni, ma si tirano su proprio quali gli vuole la tirannide ed il dispotismo, inetti a pensare, impotenti a volere.

Noi pure la vogliamo un'educazione ma non quella che tutta si riduca a modi e pratiche esteriori, non quella che sottoponga al Galateo (e che Galateo!) il codice delle leggi ed il Vangelo medesimo. Noi vogliamo una educazione che svolga e non comprima gli ingegni, un'educazione che cresca e corrobora e mitighi le frocità tutte dell'uomo e le antonizzi fra loro.

Un'educazione di que genere s'è data mai? O trovansi di coloro che sappiano darla adesso? Sì, lo diciam francamente e colla più viva gioia dell'anima il diciamo vi sono. Leggete il Regolamento organico di un Istituto che è per aprirsi in Genova per l'educazione delle fanciulle di condizione civile e trovandovi il nome della Ferrucci di quella madre piissima e fittissima e l'un tempo di quella donna colta e gentile che dettò con tanto semplice eleganza di stile i più alti concetti intorno all'educazione intellettuale e morale della donna italiana, mirabili pagine ove tutto spirava un tenerissimo e colto ingegno ed animo alto e sublime, nè già potete dire che manchino le buone Istituzioni e i buoni Istituti d'educazione in questa estrema e prima parte d'Italia. La Ferrucci vi dirà che gli uomini saranno buoni e giusti ed accorri a ricevere i benefici della civiltà vera, quando da MADRI SINCERAMENTE BLOE E VERAMENTE CIVILI siano educati, essa vi dirà che le donne de' nostri tempi hanno maravigliosa opportunità da mostrare con qual fide ciascuna di esse ama il bene e con quale efficacia aspiri a ristaurare, per quanto è in lei, la gloria e la grandezza d'Italia.

E si è appunto per dare all'Italia di tali madri che si apre in Genova un Istituto d'educazione femminile sotto la direzione dell'egregia Ferrucci. Le fanciulle che crescono a lessa non andia molti anni, e saranno madri ed avranno l'età da educare. Imparino esse fin d'ora che la mente lasciata nell'ignoranza intristisce e di vani pensieri e di false idee si riempie. Imparino le fanciulle che l'ignoranza rende fastidiosa la grazia della persona ed inestetica la bellezza. Imparino le fanciulle che la bellezza e le grazie sono concesse alla donna per rendere più cara ed amabile l'innocenza per educare il bambino anche in quella età in cui niuna facoltà è svoltata fuori che il sentimento solo, in quell'età in cui il bene è ancora sinonimo di piacere. Imparino le fanciulle fin d'ora che un giorno, usato a ritrovare nella madre la nobiltà dell'ingegno congiunta a quella del cuore, difficilmente potrà più tardi gli affetti suoi in basso loco ed allora la donna sarà veramente la protettrice dell'uomo nell'infanzia un sano desiderio nella giovinezza, il con-

glio o l'aiuto nell'età matura, il conforto nella vecchiaia, la consolazione nella sventura, e la sorgente delle gioie più caste e di più sinceri diletti. Imparino le fanciulle che dove la donna è savia, modesta, nemica dell'ozio, sollecita de' figliuoli e della prosperità della casa, ivi tutto riesce a bene, tutto procede con ordine e con misura, ivi i fanciulli sono docili, buoni, studiosi, amorevoli e sempre lieto il marito, solerti e fedeli i servi, ivi del poco si raccoglie gran frutto o si fa degno uso delle ricchezze, ed allora la donna sarà vera ministra di civiltà innamorando nel bene i cuori umani e rendendo impossibile il regno della violenza e della ingiustizia, allora la donna tempererà la maschia e feroce potenza dell'uomo e farà dirò pure, sparire dai visi e dagli atti ogni traccia di quelle inurbine e rozze maniere così solite a trovarsi in coloro cui manca l'onesto e liberale colloquio colle donne gentili, e sarà bello a vedersi come l'uomo fortinchi l'affetto femminile, mentre la donna tempera ed aggrazia la ferocezza virile.

Si abbiano a dunque le nostre più sincere lodi que' cittadini Genovesi che concepiuto nell'animo il pio e generoso pensiero, e con essi abbiano lodi quelle gentili donne DURAZZO DONA, RIBIZZO-DI-SIMONI, PARODI-GIOVO le quali vollero associarsi alla FERRUCCHI-FERRUCCHI nel nobilissimo proposito di crescere all'Italia una generazione d'uomini buoni e forti, educando le fanciulle ad essere buone madri.

Solo non vorremmo che per le pie e benefiche Istituzioni avesse ad avverarsi il timore e più che timore da esse manifestato, di dovere incontrare ostacoli ed amarezze nel compimento del loro santo proposito. Ma l'aver previsto il male è gran parte del rimedio. Pur troppo e così, noi siamo in tal stato di cose da non poter seguire nè anche il Vangelo, senza che di persone e di quelle medesime che più dicono di conoscerlo e si illudono di seguirlo torcano a male le intenzioni più pure e facciano con scellerata raldicenza il nome e mentiscano colla più sfrontata arroganza i fatti delle persone più intemerate e sante. Ma voi, o pie donne, durate e siate forti e gridate NON FATE UNO CHE PERDI IL SENSO E L'ONORE NELL'IGNORANZA E NELL'OZIO, NON I ITALIANI CHE NON INTENDE A PROMUOVERE LA GLORIA E LA CIVILTÀ DELL'ITALIA

GIULIO RE

TIRO AL BERSAGLIO

Noi che non siamo scelti, abbiamo una fede e vediamo nell'avvenire confidiamo nel progresso nella civilizzazione e nel trionfo della giustizia, e speriamo di salutare l'autorità di quel giorno in cui la forza brutale dovrà cedere la supremazia alla ragione, ed in cui l'equità darà legge alla prepotenza. Ma fino a che prevale il così detto diritto del più forte, finché la guerra tien luogo di discussione, e le questioni internazionali o sociali, politiche od economiche, sono in definitiva risolte dalle fucilate, per fatale necessità siamo costretti a pensare alla forza provvedere per la guerra, abilitarsi a far bene le fucilate, non per offendere ma per difendersi, non per conquistare, ma per proteggere e rivendicare i nostri più santi diritti.

È superfluo il generalizzare, perchè ognuno è convinto dell'obbligo che corre ad ogni buon italiano di istruirsi nelle arti della guerra e di famigliarizzarsi al maneggio delle armi.

Il governo nostro ha ripetutamente promesso (sebene non ancora atteso) di provvedere alla riorganizzazione dell'esercito e di promuovere tutti quelli studi che all'arte della guerra si ottengono, e noi, quantunque esitanti, portiamo fiducia che a tal solenne impegno sarà, quandochessa adempito. Alcuni benemeriti Municipi dopo avere sufficientemente organizzata ed istruita la Guardia Nazionale hanno dato il lodevole esempio dell'istituzione del tiro al bersaglio complemento essenziale, anzi scopo ultimo di ogni istruzione di qualsiasi milizia. Speriamo che si utile esercizio troverà molti imitatori, e che tutti quanti i Municipi dello Stato saranno solleciti ad organizzare la Guardia Nazionale non solo, ma a completare l'istruzione della medesima in ogni sua parte, e specialmente nel tiro al bersaglio.

Ma ciò non basta a parer nostro, e ce ne appelliamo al patriottismo d'ogni buon concittadino. Il nostro Stato che per posizione geografica deve essere il guardiano delle alpi e per condizione politica è destinato a rappresentare o promuovere l'indipendenza, la libertà, e la nazionalità d'Italia intera, bisogna per necessità che sia eminentemente militare. Ne esso potrà potrà mai far convenientemente rispettare la bandiera tricolore, simbolo di gloria e di speranza italiana finché ogni cittadino non sarà sol-

dato Ora, siccome diceva un vecchio Generale comilitone di Napoleone, che il miglior soldato è quello che meglio colpisce nel segno, e che fa il maggior numero di colpi in un tempo dato, così noi crediamo che sia in facoltà d'ognuno il divenire buon soldato esercitandosi al tiro al bersaglio. E perciò che noi facciamo voto ed invitiamo tutti quanti amano la patria o la libertà ad assuefarsi al maneggio delle armi ed al tiro al bersaglio.

Quando ogni città, ogni comune, ogni villaggio avrà il suo tiro al bersaglio; quando questo esercizio sarà negli usi e nelle abitudini del paese; quando la gioventù dello Stato Sardo, invece del caffè, delle carte, del bigliardo e simili... avrà scelto per suo divertimento di preferenza il tiro al bersaglio, allora potrà portar alla fronte, allora solo potrà far valere i diritti dello Stato che son quelli della nazione. Pensando che la Svizzera con una popolazione... si è fatta, e si fa rispettare dalle primarie potenze d'Europa, perchè in 45 giorni può spiegare in linea di battaglia 200,000 soldati, oltre la competente riserva; noi dobbiamo rallegrarci e non pensare ad altro che al giorno in cui potremo mettere di fronte al nemico i nostri 400,000 uomini.

Queste ed altre consimili considerazioni ci hanno indotto nel pensiero di sottoporre all'esame attento dei nostri lettori un argomento d'interesse sì vitale pel paese, facendo anche alcuni cenni del tiro dell'armi portatili in genere, e delle carabine in specie.

(Continua).

Il *Cattolico*, giornale scritto da preti, che dopo d'averlo scritto hanno ancora l'impudenza di celebrare la messa, il *Cattolico*, giornale fratello dell'*Armonia*, disse tale un *infernale* ammasso di nere calunnie contro la Guardia Nazionale recatasi a Stupinigi, mentì *sapendo di mentire*, e giunse proprio al punto di meritarsi un processo... molto spiccio. Il generale Maffey ha perciò creduto del suo onore, ed ha creduto bene di scriverne al Ministero la lettera seguente. -- Preti! vi siete persino attirato il biasimo di un codino... del generale Maffey. Pare che sia tutto dire.

Ill.mo Signor Ministro,

« Ancorchè la benemerita Guardia Nazionale di Torino, di cui è vera gloria per me l'esserne onorato del comando, sia per il contegno e dignità delle sue file, che per lo spirito che la regge, si trovi tant'alto locata da rendersi intangibile ai velenosi morsi del giornale sedicente *Cattolico*, num... e di quanti altri come esso, depono ogni sentimento d'onore, non arrossiscono abbassarsi alle arti le più vili, e costituirsi veri carnefici della vita civile dei popoli, crederebbe ciò nullameno questo superiore Comando mancare a se stesso ed ai suoi compagni d'armi, ove alla voce del disprezzo non unisse ed apertamente proclamasse la taccia di calunniatore agli inventori di tali miserabili insinuazioni, che accoppiano al pregio di una scaltrezza scelleratezza un'ipocrita carità fraterna, e contro di essi altamente non protestasse, persuaso questo superiore Comando che il supremo dicastero degli interni, quale prima autorità, da cui dipende il corpo della Guardia Nazionale, non mancherà di promuovere quelle provvidenze che saranno del caso, onde quel giornale che con tanta riserva e con apparenza di tanto rincrescimento insultava ad una onorata divisa, e pubblicava una calunnia contro la Milizia di Torino per la festa che ebbe luogo a Stupinigi il 13 corrente, ed invitava per amor di verità i giornali ufficiali a smentirla, con eguale apparenza di contento ora esso pure la smentisca.

Certo di ottenere dalla S. V. il ma a nome di tutta la Guardia Nazionale di Torino quanto forma l'oggetto della presente, passo all'onore di protestarmi col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo, obb.mo servitore
Il Generale Comandante superiore
MAFFEY.
(Gazz. del Popolo)

Per soddisfare ai giusti desiderii di molti buoni, si pubblica la seguente dichiarazione dello scopo che si prefigge, e delle norme che intende seguire il Comitato di soccorso per sacerdoti che venissero a soffrir persecuzioni per opinioni liberali.

Scopo del Comitato.

Che cosa è un sacerdote? È il ministro del Vangelo. Il Vangelo è verità! Bisogna quindi che il sacerdote insegni la verità; guai se la lucerna sia nascosta sotto il moggio. Bisogna insegnare, come lo Spirito Santo, tutta la verità; guai a chi della verità fa monopolio. Guerra a tutte le menzogne, gloria a tutti i veri, è la parola d'ordine del sacerdote cristiano; gliel'ha data Iddio.

Il Vangelo è giustizia! E il sacerdote, come inculca l'osservanza di tutti i doveri, così patrocina tutti i diritti. Non ha che un peso e una misura per tutti.

Il Vangelo è progresso! Il suo ministro prepara nell'oggi il domani; va sempre avanti; non dice mai: basta; riempie i vuoti; adempie le promesse; perfe-

ziona il già fatto; dispone sempre nuove ascensioni; rende possibili, facili, perfezioni sempre nuove, obbediente al divino precetto: Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è ne'cieli.

Il Vangelo è libertà! E il sacerdote plaude ai governi che col minore possibile dispendio delle libertà individuali sanno mantenere l'ordine, e promuovere il ben essere della società. Egli è il campione nato delle istituzioni liberali del suo paese; le spiega al popolo, gliel'ha gustare, amare, e gli dice: Quanto più sarai buono, tanto maggior diritto avrai alla pienezza della libertà!

Il Vangelo, mentre ci prepara alle consolazioni del cielo, non ci interdice quelle della terra. E il sacerdote del Vangelo, pur avviando i suoi fratelli pei sentieri delle eterne speranze, si studia di diminuire la somma dei dolori presenti, e di chiamare quanti più può alla partecipazione di quei godimenti che quaggiù ci sono consentiti.

Tale è la missione del sacerdote cattolico.

Può egli al di d'oggi adempierla, non diremo liberamente, ma impunemente?

No, sinchè v'ha chi su di lui ha poco meno che il diritto *vitas et necis*.

Dè quello che io voglio, o l'interdico il ministero santo; taci, o ti levo di bocca il pane.

Queste intimazioni odono farsi tuttodi i migliori sacerdoti.

È uno stato di violenza che, per Dio, deve cessare.

È lo scopo cui mira il Comitato. Egli restituisce pane e indipendenza ai sacerdoti, che ne sono privati perchè obbediscono alla loro divina missione.

Mezzi, ed Ordinamento.

Un'associazione di sacerdoti e di laici fornisce i mezzi al Comitato.

I mezzi sono pecuniarii e morali.

È accettata la lira come lo scudo, l'offerta d'una sola volta come il contributo annuo.

Chi non può dar denari, dà il nome. La parola, l'esempio, il credito, tutto serve al Comitato.

I soccorsi sono dati in proporzione dei bisogni e delle finanze del Comitato.

Chi ha di che vivere altrimenti, non domanda soccorsi.

Prima condizione per aver diritto ai soccorsi del Comitato, è una condotta irreprensibile. Il liberale d'oggi non copre il libertino di ieri, e di domani.

Seconda condizione, l'aver dato il nome al Comitato apertamente.

Le adesioni e le offerte si ricevono per ora in Torino dal sacerdote avvocato Alessandro Buzzoni (contrada dei Due bastoni, num. 40, piano 3); a Gambolò (Provincia Lomellina) dal sacerdote Gius. Robecchi.

Ai medesimi si dirigeranno, per ora, coloro ai quali occorresse di dimandare soccorsi.

Saranno in seguito delegate in ciascuna diocesi persone, alle quali potranno far capo tanto quelli che vorranno aderire al Comitato, quanto gli altri che gli chiederanno soccorsi.

Alla fine dell'anno il Comitato pubblicherà in questo Giornale il suo rendiconto.

Un'adunanza de'socii si terrà il più presto possibile in Torino, la quale correggerà, modificherà, amplierà come crederà meglio il presente Statuto, e preserverà al Comitato quelle norme che giudicherà più opportune.

Pel Comitato

Sae. GIUSEPPE ROBECCI.
(Gazz. del Popolo).

VARIETA.

Le brache che portava il duca di Wellington alla battaglia di Waterloo.

Si legge nel *Morning Chronicle* del 10.

« Da qualche giorno nei privati convagni di Londra si discorre di un *qui pro quo* bizzarrissimo, in cui il feld-maresciallo comandante in capo, il vescovo metropolitano, ed una signora molto stimata per i suoi scritti, giuocarono una parte piuttosto curiosa.

« Prima però di raccontare il fatto è d'uopo premettere che la signora, cui si allude, è lady Loudon, si conosciuta per i suoi scritti sull'orticoltura.

« Questa signora in una sua recente escursione botanica, trovandosi in vicinanza di Strathfieldsaye, scrisse al duca di Wellington per pregarlo di ammetterla a visitare la sua rinomata piantagione di faggi (in inglese *beeches*). Avuta questa missiva, il duca si mette gli occhiali, cerca la signature, e legge « C.-J. Loudon ». — « Questi è Charles-James vescovo di Londra che mi scrive » pensò il duca; e infatti la conclusione era tanto più naturale in quanto che i caratteri di quella lettera somigliavano perfettamente alla scrittura del prelado, il quale suole sempre firmare « C.-J. Loudon ».

« Non v'ha niente di sorprendente che il vescovo metropolitano scriva al duca di Wellington; a qual fine però? Sua grazia percorre rapidamente il contenuto della lettera, e gli risulta da questo esame che il reverendo desidera ardentemente di vedere le brache (in inglese *breeches*) del duca di Wellington. Non è qui il luogo di descrivere lo stupore che provò il ce-

lebre feld maresciallo a tale richiesta; tuttavia nel pensiero che qui non si trattasse d'altro che dell'abito indicibile ch'egli portava a Waterloo, di cui forse si abbisognava per uno scopo artistico. il nobile duca, colla celerità che gli è naturale, mandò tosto alla sua signoria l'oggetto domandatogli.

« Alla ricevuta di quello strano messaggio, il prelado rimase di stucco, se non che, dopo molto inquietarsi, « chi sa, egli si disse, che l'illustre veterano non abbia il cervello un po' alterato », e, colpito da sì triste idea, corre da lord John Russel per comunicargli i suoi timori.

« Intanto il duca di Wellington era venuto a riflettere sulla singolarità della domanda fattagli dal vescovo, e non tardò ad applicare a sua signoria lo stesso giudizio che questi avea concepito di lui, e si credette in dovere di rendere informato il primo ministro dello stato mentale del capo primario della Chiesa militante.

« Sua grazia non poteva arrivare più a proposito, perchè il vescovo e lord John Russell appunto stavano lambiccandosi il cervello per spiegare il mistero delle brache.

« Lettasi allora attentamente la lettera, e fattone un accurato commento, si venne a conoscere che si trattava soltanto di C.-J. Loudon, e che invece delle brache del nobile duca, non era questione d'altro che dei faggi di Strathfieldsaye.

« È inutile soggiungere che col seguente corriere lady Loudon ricevette una lettera gentilissima che le accordava il permesso sollecitato. (Risorg.)

NOTIZIE

PARIGI, 23 giugno. Le quistioni che preoccupano maggiormente l'opinione pubblica a Parigi sono quelle della dotazione presidenziale e del viaggio di Thiers a S. Leonardo. Quanto alla lista civile del presidente della Repubblica, il ministero sembra più pieghevole e disposto a venire ad una transazione convenevole colla maggioranza dell'Assemblea. Secondo la *Presse* ed altri giornali, esso accetterebbe un ammontamento, che proporà la minoranza della Commissione, e che sarà formulato nei seguenti termini:

« È aperto al ministro delle finanze, sull'esercizio del 1850, un credito di 2,100,000 fr. per spese straordinarie della presidenza nel 1849 e nel 1850.

Questi 2,100,000 fr. aggiunti a 1,200,000 fr., che formano attualmente la lista civile del presidente, ed a 240,000 fr. iscritti nel bilancio pel mantenimento del palazzo dell'Eliseo, comporranno la somma di 3,600,000 domandati dal progetto di legge.

— 24 giugno. L'assemblea cominciò nella tornata d'oggi la discussione del progetto di legge per l'aumento della lista civile del Presidente. Rare volte accadde di veder le tribune pubbliche sì gremite di uditori e specialmente di uditrici. Il ministro delle finanze, Fould, apertamente dichiarando che il Governo accettava l'emendamento tendente a concedere al Presidente 2,100,000 fr. per spese di rappresentanza. Combattono ogni proposizione di aumento Mathieu de la Drôme e Huguenin. Sevestre appoggiò il progetto della Commissione; dopo di che fu chiusa la discussione generale.

Credeasi che l'amendamento accettato dal governo verrà adottato ad una grande maggioranza. Questa speranza cagionò un sensibile aumento ne'fondi pubblici.

— Il *Courrier de Lyon* porta il seguente dispaccio telegrafico di Parigi 24 giugno ore 3 di sera — Un emendamento cui aveva aderito il governo nella legge dei tre milioni, passò ad una maggioranza di 354 voti contro 308. La somma chiesta dal governo è accordata. (Risorgimento)

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.
LUIGI BAGNA Gerente.

AVVISO

Presso il sig. Negoziante Abbate Evasio (portici corti casa Notari) trovasi vendibile ogni genere di calzetteria confezionata dai prigionieri delle carceri di questa città, a modico prezzo, ed a totale vantaggio dei medesimi. Si invita per conseguenza il pubblico ad accedere a cotesto atto di pietà, coadiuvandone lo smercio già favorito dal predetto sig. Negoziante. Si annunzia inoltre, che dai detenuti istessi si fanno oggetti di vestiario e di calzoleria, e che per la relativa commissione non occorre che dirigersi alla Amministrazione dei lavori stabilita nel carcere stesso.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.